Qualcosa è cambiato?

Nella prima stesura al titolo mancava il punto interrogativo. E' stato aggiunto in un secondo momento, dopo l'11 settembre, per ricordare che il mondo va avanti anche se si parla di altro. Anche se lo stato d'animo di molti è ancora turbato per eventi crudi e crudeli. Anche se verrebbe voglia di parlare di tutto meno che di omeopatia. Ma il modo migliore per vincere queste forme di destabilizzazione è proprio quello di non mostrare cedimenti nel quotidiano, anche se forse è un po' più dura di prima. Forse perché qualcosa è cambiato veramente.

Qualcosa è sicuramente cambiato tra i pazienti che scelgono di seguire le strade dell'omeopatia (qualunque esse siano), indicati in vertiginoso aumento da un Istituto Nazionale di Statistica estremamente analitico e attento ai molti distinguo di questo pianeta non convenzionale, ma ancora incapace di distinguere, tanto per fare un esempio, tra omeopatia e omotossicologia. Non che faccia molta differenza, ma dal momento che ci si occupa di un problema, almeno lo si affronti con competenza e sfornando dei risultati che possano essere di qualche utilità. Se anche il Censimento viene condotto con la stessa approssimazione, ne vedremo sicuramente delle belle.

Qualcosa sta cambiando nell'occhio con cui il mondo universitario (quello maturo, ovviamente) sta osservando il fenomeno omeopatia, che rivela un sano appassionarsi intorno a qualcosa che, noi come loro, vorremmo conoscere più a fondo. Il tutto condito dalla notizia del rinvio a giudizio di Piero Angela per diffamazione aggravata: tanto per ricordare a tutti che il servizio radiotelevisivo si definisce pubblico perchè deve rendere, per l'appunto, un servizio e non diffondere inesattezze e pregiudizi personali come fossero oro colato.

Qualcosa sta cambiando, anche se con molta fatica, tra gli omeopati. Parlano, si cercano, vogliono costruire. Non si bevono più con la passività di un tempo tutte le informazioni che gli arrivano e cominciano a rivisitare criticamente le corpose eredità culturali dei grandi omeopati del passato. E' questo il cambiamento più importante perché rappresenta il presupposto fondamentale del processo di verifica scientifica della cui mancanza l'omeopatia soffre da molto, troppo tempo. Almeno se ne comincia a parlare e ci si comincia a chiedere quale potrebbe essere la strada più sicura (Di Bella docet).

Non è cambiato nulla invece nell'ottusa arroganza in cui sguazzano alcune aziende farmaceutiche, che ancora si illudono di guadagnarsi fette di mercato con diktat e ordini di scuderia, ultimi residui di una mentalità fortunatamente in via di estinzione. In questo caso è il tempo, più galantuomo del solito, a determinare l'inevitabile sconfitta di questi rozzi tentativi di "ingabbiamento", grazie anche ad una classe di omeopati meno sprovveduta (vedi sopra) e alla scarsa autonomia di bugie dalle gambe paurosamente corte.

Gino SANTINI
g.santini@omeonet.com

In questo numero...

Il numero 3 di OmeoNet ha spento una candelina, la più importante per noi e per chi ci segue, perchè indica che il lavoro e la chiarezza intellettuale sono concetti che ancora pagano. Questo numero però non ha l'obiettivo di far masticare amaro le lungimiranti cassandre che pronosticavano per la rivista una speranza di vita infinitesimale, ma semmai iniziare una rivoluzione silenziosa, fatta di punti di vista diversi e approfonditi su ciò che ruota attorno all'omeopatia.Si spazia dal pensiero simbolico all'esame di un approccio con il paziente che vuole richiamare la necessità di un rapporto diverso, fino alla rivisitazione di una pietra angolare su cui Hahnemann ha poggiato tutta una dottrina: il concetto di psora.

Non potevamo tralasciare la stretta attualità e dimenticarci delle recenti esternazioni del ministro Sirchia (di cui si è ampiamente discusso sulla mailing-list) e delle punzecchianti quanto necessarie precisazioni che sono dovute a quanti (il riferimento è al solito esercito di cicappini di pierangeliana forma mentis) pretendono di dissertare su argomenti che, per tipica italica abitudine, conoscono pochissimo o affatto.